



Il cremonese Tognazzi in cucina. E' una scena del film di Ferreri « La grande abbuffata »

Brera e Veronelli: ricette immaginarie

GIANNI BRERA - LUIGI VERONELLI
 La Pacciada, mangiare bene in pianura padana,
 Mondadori 1973, pp. 333, L. 6.000

IL RISVEGLIO del regionalismo trova inaspettatamente l'appoggio dei gastronomi in ciò che concerne le cucine tradizionali, le particolarità culinarie, i cibi, le ricette e i menù di cui l'Italia è ricca tanto quanto di dialetti. Brera e Veronelli questa volta tracciano una sorta di itinerario storico, turistico-gastronomico nella Lombardia, terra notoriamente benedetta in ciò che concerne i cibi (un po' meno nei vini). I capitoli che precedono o accompagnano l'immane ricettario sono interessanti, scritti bene; possono far nascere nei petti lombardi un fremito di orgoglio. Il ricettario invece suscita in un lombardo come il sottoscritto la più fiera ripulsa e il santo sdegno che il provincialismo possa dettare. Il fatto è che in questo elenco o panorama di ricette culinarie, in cui dovrebbe configurarsi una sorta di carta geografica gastronomica dei piatti speciali e prelibati della Lombardia, il sottoscritto, che è mantovano, non ritrova o non riconosce i trionfi di cui la città di Virgilio va fiera: legge

ricette bastarde e fasulle o constata vuoti assurdi, come la non menzione del pasticcio di maccheroni fasciato di pasta frolla dolce e condito di crema nell'interno (questo ultimo punto è seguito però soltanto dai raffinati tradizionalisti) e straripante di petti di piccione, di regaglie e tartufi, piatto, come ognuno può vedere, regale. Il peggio capita al « Risotto alla Pilota », piatto nazionale dei mantovani, se così può dirsi: travisato, tradito, amputato, sconciato. Dove è andato a pescare una ricetta del genere, Veronelli? Non si faccia vedere a Casteldario, dove il Risotto alla Pilota è un'opera d'arte: lo bastonerebbero! Anche i tortelli di zucca (altro piatto lombardo col dolce dentro, dolcemente sposato al salato) nessuna padrona di casa li preparerebbe secundum Veronelli, col cedro dentro e tagliati a tondo come i capelli di un frate. Anche il titolo del libro è dubbio: « Pacciada », ossia mangiata, con due « c », mentre i lombardi odiano i raddoppi tanto quanto li amano i terroni! E le « Lattughe », ovvero « Lattughe », che rallegrano il Carnevale, friabili come reliquie, il Veronelli le chiama alla bastarda « Le chiacchere ». Appunto, chiacchere, soltanto chiacchere...